

ASPETTI ETICI E RELIGIOSI DELL'EBRAISMO

Rabbi Jack Bemporad

Introduzione

Quello che vorrei fare in questo articolo è descrivere alcuni aspetti degli insegnamenti etici e religiosi della Bibbia ebraica, insieme con alcune delle loro elaborazioni rabbiniche, e vedere come hanno contribuito alla nostra comprensione dei diritti umani in generale e dei diritti umani universali in particolare.

Cercando di capire questo spero di rispondere la questione prima del luogo e lo stato degli altri all'interno di una prospettiva ebraica. Inoltre vorrei mostrare come il dialogo interreligioso può aiutare a fornire le fondamenta e l'appoggio per questi valori.

Per meglio capire gli insegnamenti biblici, dobbiamo esplorare il valore fondamentale del monoteismo come base dei diritti umani.

1. Il Dio Creatore

E' noto che il riconoscimento di un Dio Creatore, Spirituale, che trascende e crea il mondo come un 'tutto' organizzato e funzionante con ordine e scopo e che crea esseri umani, uomo e donna, come esseri spirituali, creati a immagine divina, sia il fondamento della dignità e santità di ogni essere umano.

Non solo il capitolo primo del Genesi parla della creazione dell'uomo e della donna come esseri uguali, (Gen 1:26) ma in particolare e' stata necessaria un'azione creatrice speciale per dimostrare che la donna era sullo stesso piano dell'uomo.

Inoltre, considerando Adamo ed Eva come capostipiti del genere umano, si riconosce

l'uguaglianza di ogni essere umano. L'unicità e l'individualità di ogni essere umano è stata elaborata nei testi rabbinici basandosi particolarmente sul concetto dell'individuo.

L'antico testo rabbinico, *Mishnah*, in *Sanhedrin* 4:5, dice: «Un solo uomo è stato creato nel mondo per insegnare che se qualsiasi uomo causa la perdita di una sola anima, la Scrittura lo ritiene responsabile come se avesse causato la perdita di tutto il mondo, ma se un solo uomo salva la vita anche di una sola anima, la Scrittura lo considera come se avesse salvato la vita al mondo intero... Perciò ognuno deve dire, il mondo è stato creato per me.»

Un'altra *Mishnah* in *Eduyoth* racconta di un dibattito interessante fra le scuole di Hillel e Shammai sul tema se fosse meglio per l'uomo essere stato creato. Dopo considerevole discussione, ci fu una votazione e la scuola di Shammai, che riteneva fosse meglio per l'uomo non essere stato creato, ebbe il maggiore numero di voti.

Dopo questo gli hilleliti insegnarono che siccome l'uomo era già stato creato, ognuno doveva esaminare le sue azioni passate e future, di modo che il suo passato non divenisse necessariamente il suo futuro. Tuttavia siccome nessuno sa, nelle sue circostanze particolari, se fosse meglio essere stato creato o no, ognuno deve vivere la propria vita come se fosse degna di essere stata creata.

Il punto focale di questo passaggio è che, per essere degno di essere stato creato, uno deve vivere secondo i principi delle virtù di giustizia, compassione e pace.

La unicità degli esseri umani è illustrata in una omelia rabbinica che fa notare che quando un re, in carne e sangue, conia delle monete, esse sono tutte uguali, ma quando Dio crea gli uomini a Sua immagine, ogni individuo è creato unico e diverso. Così come Dio trascende la natura, così anche gli esseri umani trascendono la natura attraverso le relazioni sociali, rendendo possibile la storia.

La storia è fatta da individui capaci di organizzare la società secondo i termini ideali di giustizia e di pace.

2. Il Messianismo

Il messianismo rappresenta questa meta come un ideale storico da raggiungere dall'umanità. Riconoscere l'esistenza di un solo Dio implica la possibilità di un mondo di pace e giustizia. Fintanto che esistono guerre fra dei e una pluralità di dei, che rappresentano forze separate della natura, non c'è possibilità di un mondo in pace.

Un Dio unico implica un mondo unico e uno scopo universale di giustizia e pace e allo stesso tempo rappresenta la più grande realizzazione possibile per ogni singolo individuo.

E' necessario capire che il significato di *Uguaglianza* nell'accezione biblica non va inteso solo come uguaglianza spirituale di ogni essere umano, ma ha un significato speciale nell'insegnamento e nella legislazione biblica. Innanzi tutto l'uguaglianza biblica non si riferisce primariamente alle persone dello stesso rango, o a quelle della stessa classe o a coloro che possiedono molti beni. Inoltre uguaglianza non è solo giustizia nel senso di rettificare qualcosa di sbagliato. È qualcosa di positivo e si riferisce a coloro che sono più deboli di noi come i poveri, lo straniero, la vedova, l'orfano e lo schiavo.

Uguaglianza significa alzare o innalzare coloro che sono vulnerabili, svantaggiati, allo stato di coloro che sono sicuri. Perciò la legislazione biblica (Es 12:49) comanda che ci sia una sola legge per il nato in casa e lo straniero. Le leggi e gli insegnamenti biblici specificano i diritti dei poveri, dell'orfano, della vedova e dello straniero. C'è un legame comune fra questi gruppi. Tutti loro mancano di un protettore che possa difenderli. La vedova, l'orfano e lo straniero non hanno un parente prossimo che possa intercedere per loro, perciò la legge interviene come parente prossimo. E Dio

ne è garante.

In secondo luogo, questa preoccupazione sociale per il vulnerabile può essere rivista nell'esperienza della schiavitù egizia.

Il paradigma dell'Esodo è evidente in tutta la Bibbia, soprattutto nella concomitante comprensione di sé che il popolo ebreo trova nelle sue origini di schiavi liberati. Questa memoria di schiavitù è costitutiva della loro coscienza nazionale. Il filosofo Nietzsche stigmatizza l'etica biblica come etica di schiavi. Ma io penso che questo è precisamente il motivo per cui questa etica è così valida. Gli israeliti, ricordando di essere stati schiavi, di non avere mai incominciato con delle proprietà, riconobbero che non potevano possedere proprietà in perpetuità, che la terra non era loro ma di Dio. In Lv 25:23 Dio dichiara: «la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti».

Lo scopo di queste leggi era di proteggere e restaurare la proprietà privata sia dell'individuo che delle famiglie. E ciò è evidente nell'istituzione dell'anno Giubilare. I profeti ebrei denunciano lo sfruttamento dei ricchi sopra i poveri. Ciò si vede molto chiaramente nei libri profetici. Il profeta Amos ne è un esempio tipico: Amos è il primo profeta a dichiarare che l'ingiustizia sociale porterà rovina alla nazione. Mentre profeti anteriori condannavano peccati sociali individuali, come il profeta Nathan che condanna Davide, o il profeta Elijah che condanna Ahab, essi tuttavia credevano che la punizione sarebbe stata impartita solo nella vita di questi individui. L'esilio nazionale e la sua distruzione invece può essere solo la conseguenza del ricorso all'idolatria. Amos è il primo, nella linea dei profeti "classici", a paragonare le ingiustizie contro il povero e il misero come un crimine equivalente alla idolatria. Amos sosteneva che le trasgressioni d'Israele fossero di natura etica e che Dio avrebbe inflitto la rovina per questi peccati.

I profeti condannavano la credenza che fintanto che uno partecipa ai sacrifici e al culto, è a posto con Dio, nonostante il suo ingiusto comportamento verso i poveri e destituiti. Questa è un'idea rivoluzionaria: il valore e il destino della nazione dipendono da come

essa tratta i suoi membri più vulnerabili.

Amos condanna il Regno del Nord (Israele) «perché hanno venduto il giusto per danaro e il povero per un paio di sandali» (2:6), e ancora « Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5:21-24). «Cercate il bene e non il male, se volete vivere, ...Odiare il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe» (5:14-15). Dio vuole giustizia e compassione ed è solo attraverso l'esercizio di queste virtù che Dio è giustamente servito.

Geremia dice: «Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza. Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio» (9:22-23).

Isaia dice che «Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio» (5:16) mentre Lv 19 chiaramente afferma che la Santità e l'Etica sono inseparabili.

3. La preoccupazione biblica per il forestiero e lo straniero è parte essenziale della Legge.

Lo stato dello straniero è un concetto centrale della Bibbia. Molti passi sottolineano l'importanza che lo straniero venga trattato giustamente. E ripetutamente si fa appello alla propria esperienza anteriore. Per esempio il ritornello: «Tu conosci il cuore dello straniero perché tu stesso sei stato straniero in Egitto».

Questa coscienza è alla base della tradizione ebraica ed è espressa in uno dei più famosi passi biblici nel Levitico. Il comandamento è parte di una serie di comandamenti etici che includono il non stare senza far niente di fronte al sangue del

vicino, non maledire il sordo, non mettere inciampi di fronte al cieco. Ama il tuo prossimo come te stesso. Ma una traduzione più accurata di *ahavah* - amore, sarebbe “onorare”, “stimare”, “prendersi cura, amorevole attenzione” per il prossimo. Una traduzione più accurata di *kamocho*, normalmente tradotto come “te stesso”, sarebbe “perché lui è come te”. Il tuo prossimo è come te. C'è un fondo comune di umanità, fra te e i tuoi prossimi, che deve essere rispettato.

Ma c'è ancora qualcosa in più in questo testo. Può essere interpretato così: Sii cosciente del tuo prossimo come tu sei cosciente di te stesso. Anche lui ha una vita interiore e tu devi sforzarti di essere cosciente di ciò così come sei cosciente della tua vita interiore. La tua relazione con un altro essere umano non può essere come da soggetto a oggetto. Deve essere una relazione da soggetto a soggetto, poiché l'altra persona non è un semplice mezzo per i tuoi fini.

Prima che uno possa veramente amare il suo prossimo, deve riconoscere in lui o lei questo “è come te”. Dt 23:8 usa questo termine ‘tuo fratello’ sia per gli edomiti che per gli egiziani. Nm 15:15, indirizzandosi a tutta la congregazione, dice: «una sola legge per l'assemblea, sia per voi sia per lo straniero».

In Lv 19:33-34: «Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio».

Dt 10:18 dice che Dio ama lo straniero e impone agli israeliti di fare lo stesso perché anche loro furono stranieri in Egitto.

Lo straniero ha dei diritti importanti. Lo straniero ha diritto alla divisione della terra (Ez 47:22) e ha diritto di asilo nella città (Nm 35:15). Ha anche diritto a parte della decima (Dt 14:27-29).

Nell'ebraico biblico non c'è un termine equivalente a “mendicante” perciò la parola “schiavo” si traduce semplicemente come “servo” e si applica a chiunque, persino al

re. Herman Cohen ha ben sottolineato la linea di sviluppo di questo pensiero: da un uomo al prossimo, al concittadino, sino all'idea dell'umanità nella sua totalità.

Tutto ciò si basa sul monoteismo.

Un compagno non è un oggetto, ma un soggetto.

La coesistenza dell' "Io" e del "Tu" rappresenta l'uguaglianza che deve essere costantemente raggiunta e rinnovata e la cui garanzia è Dio.

Ogni qualvolta troviamo questi comandi come: «Ama il tuo prossimo», oppure uno statuto o una legge che stabilisce il modo di comportarsi fra il nativo e lo straniero, questi sono sempre seguiti da: «Io sono il Signore» o qualcosa di equivalente.

Ciò che dà loro questi diritti è il fatto che tutti sono uguali agli occhi di Dio.

L'interpretazione di Isaiiah di Herman Cohen va al cuore di questo insegnamento.

Egli dice: Quando vedi un ignudo, coprilo e non nasconderti dalla tua stessa carne (Is 58:7). Questa è la nuova comprensione che il vero monoteismo apporta: il povero è parte della tua stessa carne. Non consisti soltanto del tuo proprio corpo né solo tu e tua moglie, l'oggetto del tuo amore sessuale, siete una sola carne, ma anche il povero è parte della tua carne.

Lv 25:36 dice: «Temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te.»

Quindi "tuo fratello" deve essere trattato come un essere umano che ti sta accanto.

4. Il Sabato come istituzione

Anche l'istituzione del Sabato fu un'idea rivoluzionaria, perché riconosceva il bisogno per tutti gli esseri umani di riposare un giorno alla settimana e di avere il controllo del proprio tempo, includendo gli schiavi, lo straniero, persino gli animali.

Con la osservanza del Sabato una persona ha il controllo del proprio tempo e almeno un giorno alla settimana non è semplicemente un oggetto ma soggetto del suo tempo.

Il Deuteronomio spiega perché lo schiavo e il forestiero devono anch'essi riposare il giorno di Sabato, perché anche tu «sei stato schiavo nella terra d'Egitto anche voi eravate schiavi nella terra d'Egitto» (5:15). Più ancora significativo il fatto che lo schiavo fuggitivo non poteva essere restituito al suo padrone, ma trovava rifugio in una delle città (Dt 23:16-17).

L'istituzione del Sabato venne estesa all'anno sabbatico e finalmente all'anno giubilare. In tutto ciò trova compimento il concetto di ritorno, di restaurazione, di rinnovamento.

La sera di ogni giorno rappresentava un termine con i suoi relativi doveri.

Il pegno doveva essere ritornato non oltre la sera (Es 22:25; Dt 24:15), così come la paga giornaliera del lavoratore doveva essere data non più tardi della sera (Lv 19:14; Dt 24:15) Qui ancora viene sottolineato che se questo non viene fatto, la persona danneggiata griderà al Signore e Lui lo ascolterà.

Sia l'anno sabbatico che l'anno giubilare sono basati sul concetto del ritorno.

E' interessante a questo proposito che anche la terra deve riposare. Gli esseri umani sono responsabili di ciò che avviene alla natura.

L'anno giubilare armonizza terra e libertà e porta al grande ritorno e alla rettificazione dei mali sociali. Proprietà, debiti e servitù non possono diventare permanenti. Il Giubileo rappresenta anche la transitorietà della povertà.

La Legge prende il posto del parente come restauratore e redentore.

Lv 25:10 dice: «proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia».

Questo mette un limite all'avarizia e alla povertà.

Questo ritorno però è a un livello più alto, è una trasformazione interna e sociale attraverso *teshuvah* - ritorno - riconciliazione.

Il ritorno deve essere proclamato nel giorno dell'Espiazione - Pentimento - indicando che il ritorno è legato nella sua dimensione religiosa alla *teshuvah* del gran giorno

del Pentimento. La *Mishnah* di questo giorno chiaramente stabilisce che il giorno del Perdono cancella i peccati fra gli uomini e Dio, ma non i peccati fra uomo e uomo, questo avviene solo quando ogni persona cambia il suo modo di vivere.

La più grande meta da raggiungere per un essere umano è quella di incarnare le virtù che sono gli attributi di Dio: compassione, misericordia, pazienza, amore costante e verità (Es 34:6). In questo modo si apre per noi la possibilità di raggiungere una meta più alta e di mettere le basi per la sua estensione a tutta l'umanità. Questa è la ragione per cui la figura di Abramo spicca ed è capita nel contesto biblico e rabbinico.

Abramo viene considerato il padre di tutte le genti. Il Talmud allarga questa designazione a “padre di tutto il mondo” (Talmud Babilonese, *Berakhot* 13a).

5. La regalità

Dt 17:14-20 stabilisce che il Re è soggetto alla Torah, il Re non è sopra la Legge, ma deve essere obbediente alla Legge. 1Sam 8 dice chiaramente il perché: i Re non sono interessati al benessere dei propri sudditi, ma piuttosto alla propria gloria. Perciò un Re giusto, il Re messianico che incarna le virtù del vero Re, viene introdotto negli insegnamenti profetici. Questo Re avrebbe portato la fine di ogni guerra (Is 2; 9; 11 e cf. Is 19).

La Bibbia non legifera la realtà, ma si sforza di fare il meglio possibile nei limiti della realtà sociale.

6. Le altre religioni

Riguardo a come le varie religioni si vedono tra loro è necessario superare la visione che la propria religione è l'incarnazione dei figli della luce e le altre religioni rappresentano invece i figli delle tenebre.

Due insegnamenti specifici separano il Giudaismo da questo modo di vedere.

1. La legge noachide stabilisce che uno non ha bisogno di essere un israelita per essere salvato. Fintanto che uno si comporta secondo i sette comandamenti dei figli di Noè, comandamenti che rappresentano un'etica universale, ciò è sufficiente.

2. E' universalmente accettato nel Giudaismo, ciò che è annunciato nella *Tosephta* «il giusto di ogni nazione ha un posto nel mondo a venire» (*T. Sanhedrin XIII, 2*).

7. Il dialogo interreligioso

In tutte le religioni, nei loro insegnamenti, ci sono elementi paralleli a quelli che io ho presentato come provenienti dalla tradizione biblica ebraica.

La domanda che vorrei porre è come il dialogo interreligioso possa apportare significato e sostanza all'idea dei diritti umani universali, che ognuno di noi ritiene requisiti fondamentali per fare avanzare il rispetto di ogni essere umano e la pace. Le Religioni hanno un grande potere. Influenzano milioni, forse bilioni di persone. Come si può dirigere questa influenza verso una migliore comprensione e mobilitare queste risorse per il bene comune ?

Da più di 30 anni sono impegnato nel dialogo interreligioso e sono arrivato alla conclusione che sono tre le questioni che si devono affrontare.

In primo luogo dobbiamo chiederci e rispondere alla domanda: «Come posso essere fedele alla mia fede senza essere falso verso la tua»?

Dialogo e comunicazione sono necessari per non distorcere o misinterpretare l'altro. Parole comuni possono avere significati ben diversi nelle diverse tradizioni. Solo con il dialogo si può arrivare ad una chiarificazione, trovando termini adatti a descrivere la propria religione e quella dell'altro. Soprattutto uno deve riconoscersi propriamente da come viene descritto dall'altro nel processo del dialogo.

Il grande Saggio Hillel ci comanda di non giudicare il nostro prossimo fintanto che non ci mettiamo al suo posto. Io credo che quello che lui voleva dire è che non è

sufficiente mettersi al posto dell'altra persona, o mettersi nei suoi panni, o sperimentare il mondo secondo le categorie di un'altra persona, attraverso le sue paure e speranze. Uno deve fare qualcosa di più, deve vedere sé stesso con gli occhi dell'altro. Come tu lo vedi ? Con quali occhi lui vede me?

Dobbiamo ammettere che per il passato molte religioni guardavano all'altro non attraverso i loro elementi migliori, ma sfortunatamente attraverso quelli peggiori. Quindi non solo incomprensione, ma il sospetto e la tragica distinzione fra noi che siamo i figli della luce e ogni altro che è invece figlio delle tenebre. Troppo spesso, cristiani, ebrei e mussulmani guardavano all'altro con disprezzo.

La grande differenza, però è che gli ebrei, nella maggioranza dei casi, erano una minoranza perseguitata che veniva definita dalla maggioranza cristiana o mussulmana, e che si dovevano adattare al posto che queste altre società religiose provvedevano per loro.

Nel gennaio 2003 ho avuto il privilegio di essere uno dei 38 leaders, provenienti da tutto il mondo, per partecipare al Simposio sulla Pace, organizzato dal Vaticano. Quello che segue è il comunicato che io ho contribuito a scrivere:

«Le nostre Scritture e Tradizioni sono le più importanti risorse spirituali che ognuno di noi possiede. Noi crediamo che le Scritture di ognuna delle nostre Religioni insegnino la via della pace. Ma dobbiamo riconoscere che purtroppo le nostre Sacre Scritture spesso sono state usate e continuano ad essere usate per giustificare violenza, guerre ed esclusione dell'altro. Le nostre comunità non possono ignorare quei passi che spesso sono stati male interpretati e manipolati per cause disonorevoli, come desiderio di potere, ricchezze o vendetta. Noi tutti dobbiamo riconoscere il bisogno di nuovi studi contestuali e di una comprensione approfondita delle nostre varie Scritture che chiaramente annunciano il messaggio e il valore della pace per tutta l'umanità.

I credenti devono esaminare quei passi scritturali che descrivono i credenti di altre religioni in modi che sono in conflitto con la loro auto-comprensione. Questo richiede uno sforzo rinnovato per educare appropriatamente i propri aderenti al valore e fedi degli altri. Questa educazione interreligiosa, che prende seriamente il modo di capirsi delle altre tradizioni religiose, è un elemento essenziale per comunicare il messaggio di pace alle nuove generazioni. L'importante è rimanere fedeli alla propria fede senza distorcere o svalutare quella degli altri. Le risorse spirituali per la pace non si basano esclusivamente su fondamenti scritturali, ma anche sull'esempio di compagni di fede, che durante tutta la storia, hanno insegnato la pace e agito da pacificatori.

Nel loro numero sono inclusi i santi, poeti e martiri che hanno sofferto e spesso dato la loro vita attraverso il loro impegno pacifico alla verità, giustizia e fratellanza, che sono le basi del progresso umano. Nel loro numero si contano innumerevoli persone di ogni religione, i cui nomi non sono registrati nel Libro della Storia, ma che hanno agito valorosamente per prevenire conflitti e guerre, che hanno dato assistenza a vittime della violenza, indipendentemente dalla loro religione e nazionalità e hanno lavorato a favore della giustizia e della riconciliazione come base per stabilire la pace. Attraverso le loro azioni hanno dato testimonianza concreta alla missione di ogni comunità religiosa, di essere agenti di pace nel mezzo della dura realtà di ingiustizia, aggressione, terrorismo e guerre. Fra le varie risorse spirituali per la pace vanno inclusi anche gli incontri inter-religiosi che hanno aiutato molti a conoscere la fede e i valori degli altri e a scoprire la possibilità di vivere e lavorare insieme per costruire una società di giustizia e pace. Questi incontri cercano di instillare uno spirito di mutuo rispetto e genuina comprensione dell'altro e ci aiutano a vedere la nostra religione come una forza positiva. Mutuo rispetto e onorare le differenze non sono semplicemente grandi ideali, ma sono raggiungibili realtà».

Negli ultimi 42 anni sono avvenuti cambiamenti rivoluzionari e abbiamo visto considerevoli sforzi da parte dei cristiani per comprendere gli ebrei come si vedono loro stessi. Preoccupati per l'antisemitismo e la parte che certi insegnamenti cristiani possono aver contribuito a ciò, estesi studi sono stati fatti e cambiamenti epocali sono avvenuti, cominciando con *Nostra Aetate*, gli *Orientamenti e suggerimenti* e i *Sussidi*, le visite di Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma e a Gerusalemme, l'accordo Vaticano - Israele, il documento *Noi Ricordiamo*. Tutto ciò dimostra il grande sforzo da parte della chiesa cattolica per provvedere un'atmosfera totalmente diversa nel dialogo e nelle relazioni ebraico-cristiane a tutti i possibili livelli. Si spera che questa nuova atmosfera possa venire gradualmente estesa e che possa portare ad una trasformazione positiva nel dialogo ebraico-cristiano-musulmano.

È chiaro che questo cambiamento può essere un modello anche per tutte le religioni. Il Vaticano stesso è stato una fonte positiva di questo progresso.

Questo cambiamento ci pone due ulteriori nuove questioni, legate fra loro.

La seconda domanda che ci dobbiamo porre è: “Qual è il posto che l'altra religione occupa nella comprensione che noi abbiamo di noi stessi?”. In altre parole, quale posto trovano, nelle nostre teologie, le altre religioni? Nel processo di revisione dei nostri insegnamenti passati, noi dobbiamo trovare il posto adeguato per l'altro.

Papa Giovanni Paolo II volle dare visibilità drammatica a questi insegnamenti visitando la sinagoga di Roma, col suo viaggio a Gerusalemme, e visitando anche una moschea.

In terzo luogo dobbiamo dialogare per scoprire quegli elementi etici e morali comuni che sono costitutivi delle nostre religioni e cercare di raggiungere unità in una etica comune indipendente dalle nostre prospettive teologiche. Questo terzo punto è di una necessità fondamentale in quanto non ci si può aspettare che le maggiori religioni arrivino ad accordarsi su principi teologici, ma per il bene del nostro futuro e per il

futuro dei nostri figli, devono raggiungere un accordo su principi morali.

Spero di aver fornito il senso con cui la Bibbia ebraica e gli insegnamenti rabbinici possano contribuire a risolvere i problemi dei diritti umani, e come il dialogo interreligioso possa essere una risorsa importante nel rafforzare, stabilire ed estendere questi diritti in modo che tutti gli esseri umani possano trovare il loro compimento.